

Investment/4

La controffensiva di Pechino: i titoli nel ciclone

di Rita Annunziata

La risposta della Cina alla blacklist del Pentagono aumenta il premio per il rischio applicato dal mercato. Ecco le società quotate più esposte, direttamente o indirettamente, alle nuove restrizioni

LE AZIENDE USA PIÙ VULNERABILI

Società	Ticker Bloomberg	Misura	Rischio principale	Possibile catalizzatore	Ytd	1 anno	5 anni	10 anni
USA Rare Earth	USAR US EQUITY	Inserita nella lista cinese di controllo delle esportazioni	Elevato rischio di esecuzione, scorta limitata e fabbisogno di capitale	Incentivi pubblici, finanziamento e crescente domanda di una filiera americana delle terre rare	102,66%	92,49%	1,45%	1,46%
Red Cat Holdings	RCAT US EQUITY	Controlli cinesi su beni dual use	Dipendenza da componenti e tecnologie della supply chain; supply chain globale e possibile aumento dei costi di componenti critica	Crescita della spesa USA per droni e sistemi autonomi	34,04%	48,06%	4,08%	-0,99%
Oshkosh	OSK US EQUITY	Controlli cinesi su beni dual use	Accesso a componenti e materiali impiegati nei veicoli militari	Nuovi ordini dal Dipartimento della Difesa e rinnovo della flotta militari	13,28%	30,94%	0,26%	1,20%
MP Materials	MP US EQUITY	Inserita nella lista cinese di controllo delle esportazioni	Sostituzione di reagenti e fornitura di origine cinese; rischio di ritardi e maggiori costi	Sostegno del Pentagono, garanzie di prezzo e sviluppo della filiera USA dei magneti	19,33%	64,90%	0,32%	5%
BAE Systems	BA/ LN Equity	Esposizione indiretta al tema difesa e riarmo occidentale	Supply chain globale e possibile aumento dei costi di componenti critici	Aumento della spesa militare in Europa e nei Paesi NATO	5,60%	-3,83%	2,32%	2,05%
L3Harris Technologies	LHX US EQUITY	Esposizione indiretta a restrizioni su difesa e tecnologie dual use	Supply chain elettronica, sensori e sistemi di comunicazione	Aumento della domanda per munizioni, spazio, cybersecurity	-2,63%	13,82%	0,35%	1,80%

Fonte: elaborazione Gamma Capital Markets per The Signal. Rendimenti espressi in percentuale, calcolati sulla variazione del prezzo in valuta locale al 23 giugno 2025. I dati non includono il reinvestimento dei dividendi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

139308

10

Il 22 giugno la Cina ha inserito 10 società americane nella propria lista di controllo delle esportazioni, vietando la fornitura di prodotti e tecnologie impiegabili sia in ambito civile che militare.

80%

Nel 2024 Shenghe Resources acquistava la società specializzata nell'estrazione e lavorazione di terre rare di Mp Materials e rappresentava circa l'80% del fatturato.

La reazione cinese all'ampliamento della blacklist del Pentagono non rappresenta - almeno per ora - un blocco generalizzato degli scambi con gli Stati Uniti. È una misura selettiva, che lancia un messaggio chiaro sulla direzione dello scontro tra Washington e Pechino: una sfida che si gioca sempre meno sui dazi e sempre più nei laboratori, nelle miniere e nelle filiere strategiche, con effetti a cascata anche sui mercati finanziari. Secondo Fabiana Fraticelli, analista di Gamma Capital Markets, le società coinvolte operano già da anni in un contesto di dazi, controlli all'export e crescente tensione geopolitica. Molte avevano quindi iniziato a diversificare i fornitori, ridurre la dipendenza dalla Cina e spostare parte della produzione verso gli Usa o i Paesi alleati. "Le restrizioni non sembrano modificare radicalmente i fondamentali, ma sicuramente aumentano il premio per il rischio applicato dal mercato", avverte. "Il problema non è tanto il fatturato perso oggi, quanto una possibile estensione dei divieti ad altri materiali, tecnologie e passaggi della supply chain".

I titoli esposti alle nuove restrizioni

La tabella in pagina, elaborata da Gamma Capital Markets per *The Signal*, sintetizza i principali titoli esposti direttamente o indirettamente alle nuove restrizioni, distinguendo la natura del coinvolgimento, il rischio principale, i possibili catalizzatori e l'andamento in Borsa sui diversi orizzonti temporali. Tra le aziende nel mirino, Mp Materials rappresenta probabilmente il caso più emblematico, perché opera in un settore in cui Pechino conserva la maggiore leva strategica: le terre rare. "Il divieto di esportare prodotti a duplice uso - impiegabili sia in ambito civile che militare - potrebbe apparire particolarmente penalizzante. In realtà, la società aveva già iniziato a ridurre la propria esposizione alla Cina", racconta l'analista.

"Per l'impianto di magneti di Fort Worth, in Texas, ha deliberatamente limitato l'acquisto di attrezzature e tecnologie cinesi, anticipando il rischio di future restrizioni. Questo riduce la probabilità che il nuovo

provvedimento comprometta i piani di espansione". Storicamente, il legame più rilevante con la Cina riguardava invece i ricavi. Nel 2024 Shenghe Resources acquistava il concentrato di terre rare di Mp Materials e rappresentava circa l'80% del fatturato. "Anche questa dipendenza è stata ridotta: l'azienda ha interrotto le vendite alla Cina nel luglio 2025 e ha cessato le spedizioni entro il terzo trimestre", sostiene Fraticelli. Secondo l'esperta, se nel breve termine il blocco cinese può aumentare il costo di alcuni input e complicare la supply chain, nel lungo periodo potrebbe addirittura rafforzare il valore strategico di Mp Materials.

Le aziende già escluse dal mercato militare cinese

Per Usa Rare Earth la logica è simile, ma il profilo è più speculativo, secondo l'analista. La società può beneficiare della crescente attenzione verso le filiere domestiche, ma presenta una scala inferiore, maggiore rischio di esecuzione e minore visibilità sui flussi di cassa. "Per questi gruppi, la risposta cinese ha soprattutto un valore politico e reputazionale. Lockheed Martin, RTX e General Dynamics erano già sostanzialmente escluse dal mercato militare cinese, quindi il nuovo divieto sugli appalti pubblici formalizza una situazione esistente senza creare un impatto significativo sui ricavi", racconta Fraticelli. Anche i dati disponibili confermano un'esposizione diretta limitata. Lockheed Martin ha generato circa 1,18 miliardi di dollari nell'Asia-Pacifico nel primo trimestre 2026, ma principalmente attraverso vendite a Paesi alleati come Giappone, Corea del Sud e Australia. RTX non separa la Cina come area geografica, mentre General Dynamics dipende prevalentemente dalla domanda del governo statunitense.

Difesa: la competizione si sposta sui droni

Da considerare inoltre che ben tre delle 10 società colpite operano nei settori dei droni o della difesa autonoma. "Questo suggerisce che i sistemi senza pilota stanno diventando uno dei fronti più sensibili nello scontro tecnologico Usa-Cina", interviene

Tom Bailey, head of research di HANetf. "Per queste aziende - come Red Cat Holdings, Teal Drones e Jaia Robotics - l'impatto commerciale immediato potrebbe essere limitato, perché molte sono già concentrate sul settore della difesa e, anche in virtù delle norme statunitensi, hanno una ridotta esposizione diretta alla Cina", sostiene l'esperto. "La conseguenza sul lungo periodo, però, è chiara: gli Usa dovranno continuare ad accelerare la costruzione di catene di fornitura per i droni sviluppate sul territorio nazionale. Un aspetto rilevante perché può influenzare la valutazione delle società del settore, premiando non solo le prospettive di crescita, ma anche la resilienza delle filiere produttive".

Alibaba, Baidu e Byd: il rischio è nelle valutazioni

Per le società cinesi finite nella blacklist del Pentagono - Alibaba, Baidu e Byd - l'effetto più immediato riguarda invece le valutazioni. "Il mercato potrebbe richiedere un premio per il rischio più elevato per riflettere la possibilità di nuove restrizioni, un accesso più difficile a chip e tecnologie americane, la minore partecipazione degli investitori occidentali", afferma Fraticelli.

Alibaba e Baidu sono particolarmente sensibili all'accesso ai semiconduttori avanzati necessari per cloud e intelligenza artificiale. Per Byd, il rischio principale non è la perdita del mercato statunitense, dove la sua presenza è già limitata, ma l'eventuale estensione delle restrizioni ad altri mercati occidentali. In definitiva, l'analista sostiene che le misure cinesi aumentino il rischio geopolitico, ma al momento non sembrano sufficienti a modificare in modo significativo le prospettive reddituali delle principali società coinvolte. "Per il mercato, la distinzione chiave sarà tra impatto reale sui fondamentali e semplice aumento del premio per il rischio. Nel breve termine prevale soprattutto il secondo. Nel lungo periodo, invece, la progressiva separazione delle filiere tra Usa e Cina potrà incidere su costi, capex, tempi di esecuzione e multipli di valutazione".